Riflessioni a Palermo sfogliando i giornali

## Chi lotta c'è e c'è anche chi fa quadrato dall'altra parte

PALERMO — *Alcune riflessioni dai giornali di queste settimane su Palermo. C'è chi, preoccupato dall'impressionante numero di «uomini simbolo», giornalisti, magistrati, poliziotti caduti nella battaglia con la mafia, lanciava un sommesso allarme. In città, da questo momento — s'è scritto — si diffonde una sottile paura. E tutto diventa più difficile di fronte al grave salto di qualità dell'iniziativa mafiosa che non guarda in faccia — come si dice — più nessuno. Allora: un tassello per spiegare questa nuova Palermo inquieta può diventare anche quel cronista che non firma più i suoi «pezzi di nera» perchè teme per la pelle, come per la prima volta è stato confermato sulla prima pagina di un giornale palermitano.*

*A proposito: è il trigesimo della barbara uccisione di Cesare Terranova e Lenin Mancuso. Si celebrano in città due messe in suffragio. Ma i quotidiani locali bucano la notizia. E l'autocritica in un caso si trasforma in una specie di autoflagellazione. Si registra l'assenza dei rappresentanti delle istituzioni. Poi si annota: c'era qualche comunista. Precisiamo, e non per pignoleria. Alle due meste celebrazioni era presente una sola delegazione ufficiale. Quella del PCI, guidata dai segretari regionale e provinciale. E', o no, anche questo un segno che ancora oggi, un mese dopo, la risposta che la città ha dato alla recrudescenza mafiosa vede una parte — e una parte importante — che si mobilita, che si organizza? E questa parte ha fondamentalmente un nome, quello dei comunisti, che non si può e non si deve sottacere, per obiettività e completezza.*

*Con tutto ciò, c'è un vuoto, che ci preoccupa. Ma proprio per ciò sin fa sempre più delicato, ci sembra, il compito di chi produce informazione, di chi con una parola o una omissione entra a fa opinione nelle case, tra la gente.*

*E' vero, sì, che al Comune* «non si riesce a tenere una seduta di Consiglio regionale». *Ma il* «Palazzo» *responsabile di questo scempio, chi è?* «I partiti, i politici», *come pur è stato scritto? Oppure, una parte ben identificata, che oggi prende d'assalto la città dietro le insegne ben protette e rassicuranti di un ministro in carica? Alla Provincia* «si attende solo che arrivi un magistrato»? *Ma per arrestare chi?*

*E alla Regione? Ci si* «azzuffa per guardare, alla tv, la partita di pallone»? *Finiamola con quest'uso ambiguo dell'impersonale, che fa confusione. E la confusione accresce la paura! C'è chi lotta — noi — contro gli assessori maneggioni e i loro segretari capi di gabinetto. Dall'altra parte c'è chi resiste e fa quadrato. E il soggetto stavolta è il centrosinistra.*

*Gli esempi potrebbero continuare. Così come la striminzita casistica* «positiva» *che pur viene citata, rischia alla fine di apparire, davanti ad un indistinto palazzo che tutti omologa e che condanna tutti a chinar la testa, una specie di disperata eccezione. Gli stessi studenti di Palermo che* «da giorni manifestano contro l'immobilismo del Comune» *rappresentano poi davvero per esempio una astratta ed isolata* «spontaneità»? *Non si muovono, invece, nel solco di una battaglia popolare antica, ultratrentennale, condotta proprio dalla* «sinistra storica» *contro i nemici di sempre di Palermo? E non rivelano proprio in queste ore un loro originale gusto per la* «politica»*. Non sono soli. Faranno lo sciopero per il risanamento assieme agli edili. Si ritrascono, dopo anni di diffidenza — forse anche reciproca — nei locali del sindacato.*

*E, tra i fatti nuovi, non ci sono anche quei 1500 giovani provenienti da tutta la Sicilia, associati in cooperative, e perciò* «organizzati» *che manifestano a Palermo contro il sabotaggio del governo?*

*Da tutto ciò — anche da ciò — traiamo la speranza concreta che Palermo non sia, non diventi una* «Chicago degli anni ottanta», *una mortale* «provincia di frontiera» *dell'impero. Se no cosa rimane? Quale sarebbe la conclusione di certe affrettate generalizzazioni? Al cospetto di una città violenta e senza speranza un* «perdente» *in un moderno film di gangsters consiglia nella sequenza finale al detective-protagonista:* «Lascia perdere, lascia stare, lo sai, quella è Chinatown».

# Tutta la Calabria ricorda lottando la strage di trenta anni fa nei campi di Melissa

## *Ieri la battaglia per la terra Oggi quella per lo sviluppo*

### Il nemico da battere è l'uso distorto della Regione e dell'ESAC

Autunno 1949: contadini e braccianti occupano le terre incolte in provincia di Catanzaro

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «*Sono patiti, sporchi, malnutriti, le donne quasi tutte a piedi nudi, i ragazzi coperti di abiti a brandelli, gli uomini invece delle scarpe hanno pezzi di gomme di automobili aggiustati alla men peggio: gli abiti di lana e il vecchio mantello a ruota tessuto a mano (...) sono ora sostituiti da vecchi indumenti militari degli eserciti europei ed americano*». *Gli zappaterra che scesero dalle montagne che costeggiavano l'Esaro e il Crati erano vestiti così. Come li descrive Francesco Spezzano, senatore comunista del dopoguerra, nell'articolo che comparve su «l'Unità» del 10 novembre 1948.*

*C'era fame e miseria in Calabria:* «*Sedici ore di lavoro — scrive ancora Spezzano — per qualche chilogrammo di funghi, che il giorno dopo saranno venduti nei comuni silani a cinquanta lire*». *Le radici della ribellione di popolo che portò all'eccidio di Melissa sono nell'oppressione feudale dei baroni. Poche centinaia di lire per una giornata di lavoro e poi un inverno fra le montagne.*

*Da quei monti, dal '44 al '49, a dorso di mulo, a piedi, dietro le bandiere di un sindacato appena nato, furono migliaia i braccianti e i contadini poveri che andarono all'assalto del latifondo.*

*In poco meno di cinque anni solo nel Crotonese furono occupati circa trentaseimila ettari di terra buona, che poteva almeno sfamare.* «*Fu una battaglia per la libertà, per il pane, contro la fame*», *ricorda il compagno Pasquale Poerio, al tempo segretario della Confederterra, attualmente responsabile agrario della Federazione di Crotone. Melissa, quindi, ha questi presupposti. C'era da rispondere al contrattacco che gli agrari organizzarono nel '48, quando il 18 aprile, per le forze del rinnovamento, fu una sconfitta. I Barracco e i Berlingeri si mossero per riavere le terre.*

*La risposta del movimento contadino, nel '48 e nel '49, segnò una nuova ondata di lotte. Nel Marchesato e nella Sila si mossero i contadini poveri e le loro donne: intere famiglie. La repressione della polizia di Scelba è immediata e violenta. Molti nelle campagne del Crotonese ricordano ancora il freddo dei moschetti dietro la schiena. Dopo il 4 ottobre del '49, prima che il boato dei fucili si udisse nel fondo Fragalà, erano quasi centocinquanta i dirigenti rinchiusi nelle carceri di Crotone, Cosenza e Paola.*

«*Non c'era il telefono alla sezione di Crotone*», *ricorda il compagno Pasquale Iozzi che in quel tempo era membro del Comitato federale di Catanzaro (la Federazione di Crotone fu creata alcuni anni dopo) ed oggi è consigliere regionale.* «*Riuscii a collegarmi con "Paese Sera" che fece in modo di mettermi in contatto con il compagno Di Vittorio; dopo fu subito proclamato lo sciopero generale*».

*Sul fondo Fragalà, questa volta, i celerini di Scelba giunti da Taranto ed ospitati fino a qualche ora prima nelle case degli agrari di Ciro, non si limitarono a minacciare e a colpire con il calcio del fucile. Questa volta spararono, sugli uomini e sulle donne.*

*Sul terreno rimasero un ragazzo di quindici anni, Giovanni Zito, e accanto a lui Francesco Nigro e Angelina Mauro. Ciò che qualche anno prima si era verificato a Calabricata, alle porte di Catanzaro, si ripetè. Altro sangue per la terra e per il lavoro.*

*Dopo Melissa si apre un nuovo capitolo. La riforma agraria, l'Ente Sila. E' il momento della grande speranza.*

*Ai braccianti e ai senza-terra si promette pane e lavoro, un ente che avrebbe pensato a risolvere i problemi di una agricoltura arretrata e di sussistenza. Oggi, dopo trenta anni, la battaglia del movimento contadino e bracciantile in Calabria è cambiata. Due milioni di emigrati, una montagna spopolata, una riforma agraria rimasta monca, ma anche migliaia di miliardi di denaro pubblico sperperati nelle clientele democristiane. Accanto ai fazzoletti di terra della riforma nasce nella pianura del Crotonese la nuova figura dell'imprenditore-agricoltore.*

*La contraddizione è però ancora più stridente e drammatica: le case degli assegnatari, lungo la superstrada veloce che da Catanzaro porta a Crotone, sono deserte, migliaia di ettari sono lasciate agli sterpi. I problemi dell'agricoltura calabrese si dibattono in questo dramma. Non siamo più al '48: chi è rimasto sulla terra ne ha fatto dei giardini, a prezzo di duri sacrifici. E quindi la sua lotta continua.*

*La richiesta della scienza e della tecnica diviene il punto centrale della mobilitazione. Si capisce che una agricoltura assistita non serve né alla Calabria né al Paese; che la Calabria è la palla al piede dello sviluppo nazionale perchè l'agricoltura regionale, le grandi risorse umane e materiali delle campagne, rimangono emarginate. La competizione con i meccanismi e il mercato comunitario taglia poi le gambe. Tutto ciò è cresciuto in questi trenta anni del dopo Melissa.*

«*Da quei tempi ad oggi — ricorda ancora Pasquale Poerio — c'è stata una rottura sul piano della civiltà e anche sul piano della cultura. Oggi nel Crotonese amministrano i figli dei vecchi braccianti: a Isola Capo Rizzuto è sindaco il compagno dottor Pizzimenti, figlio di un fattore del barone Barracco*».

*E' anche una nuova cultura che si riversa in un mondo contadino che vuole cambiare. Vuole cambiare gli strumenti, utilizzare le leggi di programmazione che con le sue lotte si è conquistato. E parlare di strumenti significa, in primo luogo, parlare dell'Opera Sila: un vecchio covo delle clientele democristiane, la pietra dello scandalo in questi mesi, per gli sprechi — oltre quaranta miliardi in cinquantotto impianti di trasformazione o chiusi o utilizzati al venti, venticinque per cento —, per le potenzialità tecniche del personale non utilizzate, per il fiume di denaro pubblico che attraverso questo canale, creatore di potenti notabili dc, è passato.*

*Dalla fame di terra alla lotta di oggi per lo sviluppo c'è un filo unico, evidente, chiaro. Ieri si trattava di lottare contro gli agrari assenteisti e i latifondisti; oggi, invece, contro l'ente pubblico, conquistato con quelle lotte e con quei morti, per cambiarlo, democratizzarlo, riformarlo.*

*Non lontano da Melissa e dal fondo Fragalà ci sono le «cattedrali» dell'Opera Sila, oggi ESAC: miliardi investiti senza creare occupazione, nuovi posti di lavoro, benessere. A Strongoli lo zuccherificio, a Crotone conservifici, mangimifici, cantine sociali; tutti male utilizzati, incapaci di creare un collegamento con le migliaia di piccoli produttori. Ed è così in tutta la Calabria.*

*Alle spalle del Marchesato, nel cuore della Sila, i villaggi dei vecchi assegnatari, dei protagonisti della lotta di quegli anni, Rovale, Pino Collito, Croce di Magara, lentamente muoiono, abbandonati dalla sciagurata gestione dell'Ente di sviluppo.*

*A trent'anni dai morti di Melissa, in una Calabria che chiede ancora sviluppo e prospettive, le commemorazioni dunque non bastano: una nuova ondata di lotte proprio in questi giorni impegna tutto il movimento democratico fatto di contadini, braccianti, giovani, operai e disoccupati.*

**Nuccio Marullo**
**Filippo Veltri**

## *Nelle strade con i contadini operai, giovani e disoccupati*

### Sempre nuove adesioni alla manifestazioni di domani a Cosenza

COSENZA — Sarà un trentennale di mobilitazione e di lotta per tutta la Calabria, quello che si celebra in questi giorni per ricordare l'eccidio di Melissa. Si tratta di un intrecciarsi di iniziative che ha visto scendere sulle piazze i braccianti in scioperi articolati e di zona e che avrà un primo sbocco nell'iniziativa indetta per domani lunedì a Cosenza dalla Confcoltivatori.

La manifestazione di aprirà con un grande corteo che, partendo alle 9,30 da piazza Fera, percorrerà le vie del centro cittadino fino alla sede centrale dell'ente di sviluppo agricolo regionale ESAC dove il compagno on. Giuseppe Avolio, presidente nazionale della Confcoltivatori, chiuderà la manifestazione. Parleranno anche il sindaco della città compagno Iacino e il compagno on. Franco Politano presidente regionale della Confcoltivatori. E ad illustrare il senso e gli obiettivi dell'iniziativa è stato proprio il compagno Politano, nel corso di una conferenza stampa l'altro ieri a Cosenza. Ma innanzitutto parliamo delle adesioni che alla manifestazione della Confcoltivatori stanno ancora pervenendo, anche in queste ultime ore di vigilia, da tutto il movimento democratico calabrese.

C'è la significativa adesione della Confederazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, quella dei sindacati bracciantili, della Lega delle cooperative, delle associazioni dei produttori della Regione, dei bieticoltori di Crotone, dei vitivinicoltori, degli olivicoltori. Ci sono le adesioni delle comunità montane e di decine e decine di comuni, di organizzazioni professionali e tecniche.

E con i contadini e braccianti ci saranno i giovani delle leghe dei disoccupati, anche gli studenti di Cosenza, saranno al fianco dei contadini calabresi provenienti dal Cosentino, dal Reggino, dal Catanzarese.

«A scendere in piazza sarà il movimento che è cresciuto in questi anni di lotta dura per conquistare un ruolo produttivo all'agricoltura calabrese, nuove leggi e nuovi strumenti» ha detto ai giornalisti il compagno Politano. «E' la Calabria che per il suo sviluppo non chiede più assistenza e qualche manciata di miliardi in più, ma l'uso produttivo delle sue risorse, di quelle agricole soprattutto», ha detto ancora il presidente della Confcoltivatori. Quali allora gli obiettivi centraali dell'iniziativa della Confcoltivatori in occasione del trentennale di Melissa? L'appuntamento presso la sede centrale dell'ESAC a Cosenza non è infatti casuale.

### Quello che si poteva fare e non si è fatto

«Il movimento democratico e i contadini calabresi hanno scelto come punto di riferimento l'ESAC perchè questo ente, dato dalle lotte dei braccianti poveri, è il simbolo di tutto quello che il governo centrale, il governo regionale, lo stesso ente di sviluppo avrebbe potuto fare e non ha fatto in questi anni». «La riforma agraria si è fermata, l'universo di migliaia di piccoli produttori lungo questi anni è stato mortificato», ha detto Politano.

«Le leggi che il movimento contadino e democratico del Mezzogiorno e del Paese ha conquistate in questi ultimi anni, sono state bloccate, non c'è stata quella svolta che avrebbe dovuto trarre dai margini l'agricoltura calabrese, le sue risorse, grandi potenzialità giovanili inutilizzate e frustrate».

Le cifre fornite ai giornalisti nel corso della conferenza stampa parlano chiaro. Il piano agricolo alimentare — ha detto tra l'altro il parlamentare — è solo ancora un'idea programmatoria che non ha contenuti meridionalistici; mancano ancora i piani settoriali nazionali e di settore della legge quadrifoglio. Grandi risorse come l'acqua non vengono utilizzate, mentre gli impegni di investimento in questo settore per l'uso plurimo delle acque superano i 400 miliardi

E' così che un'altra grande risorsa come l'acqua invece di aiutare l'azienda contadina finisce per sgretolare il territorio calabrese. Altro obiettivo è cambiare nel profondo la politica agricola regionale. «La Calabria sta da anni vantando un record, quello dei residui passivi, 850 miliardi fino a questo momento. Eppure — ha detto Politano — per l'agricoltura si potrebbe spendere fino al 1989 complessivamente la cifra di oltre mille miliardi. Ma fino a questo momento quando si è speso lo si è fatto senza una linea di programmazione.

Ultimo punto, ma obiettivo focale di questo giornale di lunedì, la ristrutturazione e la democratizzazione dell'ESAC. «L'ex-Opera Sila è ancora il covo di clientele che il potere democristiano ha costruito in questi trenta anni» — ha detto il presidente regionale della Confcoltivatori —. La legge regionale che ne doveva cambiare il volto, per restituire all'ente adeguandoli, i compiti per cui dopo la lotta per la terra nacque è ancora sulla carta.

Ancora qualche giorno fa i partiti che dirigono la politica regionale, la DC soprattutto, — ha detto Politano — hanno impedito che la gestione commissariale che ormai dura da tre anni, venga sostituita da un consiglio di amministrazione, in cui le forze produttive del l'agricoltura possano realmente pesare. Per calcoli di potere e per puro interesse di partito si impedisce che l'ente diventi uno strumento tecnico al servizio della Regione, delle comunità montane, dei coltivatori, dell'associazionismo e della Regione». Come dire che il grande sperpero continua, mentre anche gli scandali

Basti pensare allo spreco che si compie non facendo funzionare che al 20 per cento strutture di trasformazione dei prodotti agricoli, più di un centinaio, le cui potenzialità occupazionali si calcolano attorno alle tremila unità.

Rimane così bloccata anche la possibilità di stabilire un primo concreto collegamento tra produttori e industria. Un articolo della legge regionale, infatti, prevede, ha ricordato tra l'altro Politano, che entro un anno gli impianti e le gestioni speciali dell'ente vengano affidate a cooperative di produttori giovani e braccianti. La lotta di Melissa, quindi, continua; allora si trattò, ha spiegato Politano, di spezzare il latifondo, di dare la terra a chi sulla terra ci lavora e ci vive, oggi si tratta di dare ai contadini, ai produttori, all'agricoltura calabrese, strumenti validi, moderni, condizioni di lavoro e produttive adeguate, per dispiegare le capacità imprenditoriali e lo stesso peso contrattuale dell'agricoltura calabrese nel paese e nell'Europa.

### Viaggio nella Calabria femminile

## Quando la casa diventa un «carcere» quotidiano

**La giornata di Anna, casalinga, 50 anni, sette figli — Fatica e solitudine, in una periferia «popolare» e disgregata**

COSENZA — Anche al mercato, dove i prezzi sono più bassi, la corsa al rialzo non manca. Dallo zucchero al caffè, dal latte alla pasta e a tutti gli articoli di abbigliamento. Cosenza, una delle città particolarmente colpite dai recenti aumenti dei prezzi, è sicuramente la più cara della Calabria.

Da sempre a contatto diretto con il mercato per il suo ruolo «domestico», la donna vive ogni giorno l'angoscia di far quadrare il bilancio familiare. Cosa significhi quotidianamente tutto questo per una casalinga ce lo dice Anna Guccione, sulla cinquantina, attiva, aperta. Abita a Serraspiga, uno dei tanti nuovi quartieri popolari di Cosenza, un complesso di palazzi-prigione tutti eguali, divisi per scale, con i muri sbrecciati, segni di una edilizia popolare scadente, senza servizi igienici fondamentali efficienti, acqua e ragazzini ai bordi delle strade, solo a tratti asfaltate.

«Cosa significa andare a fare la spesa e trovare tutti i prezzi aumentati? Per me — dice Anna — significa consumare la suola delle scarpe per andare a trovare il negozio dove posso risparmiare anche le dieci lire. Cammino per ore perchè aspettare l'autobus mi fa perdere ancor più tempo e io devo pensare a tutta la famiglia. Siamo in sette, ora in sei perchè il più grande lavora fuori e i figli sono tutti maschi».

Finito il giro della spesa Anna si mette subito ai fornelli. «Ora in cucina — dice — devo starci un sacco di tempo, la fettina non la puoi più comprare tutti i giorni e così devo cucinare il ragù o lo spezzatino che prendono un sacco di tempo, oppure con la farina che trovo a poco prezzo al mulino faccio la pasta, la pizza e così qualcosa riesco a risparmiare. Poi ci sono tutte le spese per i vestiti e allora mi metto pure a fare qualche maglione per i ragazzi e per cercare di spendere un po' meno vado a comprare al mercatino di lungo Crati, ma per me non ci penso neppure...».

Nel generale ritorno alla moda dei cibi genuini fatti in casa, dalle salse di pomodoro alle marmellate, alle ricette delle nonne, ci si dimentica naturalmente del tempo e della fatica delle donne, tutta l'esaltazione del «fatelo da voi», del famoso «bricolage», hanno evidentemente lo scopo insieme a quello di vendere nuovi prodotti, questa volta all'insegna magari del risparmio (pentole a tre fondi che fanno risparmiare gas, condimenti, detersivi, ecc.), anche quello di ricacciare ancor di più le donne tra le mura di casa.

Resistere a questo tentativo diventa quasi impossibile in una città come Cosenza dove mancano servizi sociali essenziali creando maggiori problemi alla donna. Anna è vissuta per sette anni in Toscana insieme al marito che è capodeposito alle ferrovie perchè qui a Cosenza, grazie anche al sistema clientelare del centro-sinistra, non riuscivano ad avere assegnata una casa popolare, e ricorda che anche nel piccolo centro dove abitavano c'era almeno un po' di verde attrezzato dove i ragazzi potevano giocare e fare dello sport. I figli, che hanno dai 17 ai 9 anni, dopo la scuola se li ritrova tutto il giorno dentro casa.

«A me dispiace per loro — commenta Anna — perchè vorrei avere soldi per farli andare al cinema, per farli svagare. Io certo con tutte le cose che ho da fare, i figli per casa, mio marito con orari impossibili, non posso sempre fare quello che vorrei: andare alle riunioni del mio partito, per esempio, partecipare alle discussioni che ti fanno capire tante cose...».

Anna paga sui suoi già ridotti spazi di libertà la mancanza di strutture adeguate ad aiutarla a vincere ogni giorno quella che è una vera e propria battaglia per la sopravvivenza. «Già avere un negozio Coop — dice — sarebbe una grande cosa perchè si potrebbe comperare più a buon mercato senza perdere troppo tempo a cucinare».

In effetti a Cosenza le esperienza nel settore della cooperazione o nella creazione di mercati popolari a prezzi controllati hanno sempre avuto vita breve per le resistenze dei grossisti ad entrare in rapporto con nuove e democratiche forme commerciali. Un rapporto lontano e difficile quindi con la città che spinge sempre di più in casa, dove il giudizio di se stessa è dato dall'ordine delle cose e dalla abilità nel preparare i cibi appetitosi ed economici. I momenti in cui Anna incontra le altre donne del quartiere sono durante il tragitto che percorre per accompagnare il figlio più piccolo a scuola.

Ma non tutte partecipano a questi incontri. «Molte donne non possono scendere — spiega Anna — perchè i mariti sono gelosi e poi alcuni di questi stessi mariti la sera si ubriacano e prendono con la forza le mogli anche se nella stessa stanza dormono i figli».

Anna invece ha con il marito un rapporto buono, di rispetto e di fiducia totali. Del resto il marito condivide le sue idee. Se in fondo Anna vive il complesso di chi, «mantenuta», deve gestire nel modo migliore il denaro guadagnato dal marito rinunciando per sè a tutto, anche a comprarsi un paio di calze nuove, se il marito aiuta in casa riparando la televisione e i rubinetti, ciò non offusca la sua condizione

Anna ha sempre pensato ad un lavoro suo, fuori casa, «ma — dice — quando ero giovane avevo i bambini piccoli, ora sono vecchia e non mi sentirei di prendere il lavoro di un giovane, ne vedo tanti di ragazzi disperati...». Anna è preoccupata anche per i suoi ragazzi.

Lo sa bene, per ora continua il suo lavoro di tutti i giorni e pensa al lavoro per sè e per le altre donne, che non c'è ma potrebbe esserci. «Ho in mente di organizzare — dice — se le altre donne del quartiere mi aiutano, una mensa popolare. Sarebbe un lavoro, un risparmio e anche la possibilità di stare con la gente, un modo di far uscire le donne dalle case».

**Loredana Rubino**

### Perché non marcia l'ospedale di Campobasso

## Stesso costo, metà valore «Allora scegliamo questo»

**Dopo una prima gara di appalto se ne è fatta una seconda molto meno vantaggiosa — Il vecchio Cardarelli ancora limitato**

ISERNIA — Ancora sugli ospedali molisani. Questa volta tocca ad Isernia. Come a Campobasso, Agnone, Termoli, anche qui esiste un'opera incompiuta. Finanziamenti non spesi, gare di appalto manovrate, mentre il servizio sanitario pubblico va sempre più peggiorando e le cliniche private continuano ad ingrassare. Tutti ricordano ad Isernia lo scandalo dei servizi idrotermosanitari.

Dopo una prima gara di appalto vinta dalla Termotecnica, una ditta di Barletta con conto dipendenti l'appalto venne annullato perché il consiglio di amministrazione dell'ospedale voleva un ampliamento dei lavori, vi fu un secondo appalto che venne assegnato alla SAEM di Catania. Fin qui nulla da dire, ma poi confrontando i progetti si capì che vi era qualcosa che non andava di molto compromettente. Difatti, mentre la prima ditta aveva presentato un progetto che prevedeva la costruzione di un impianto di 7 milioni e mezzo di calorie per una spesa di 706 milioni, la seconda ditta aveva presentato un progetto che prevedeva la costruzione di un impianto di 3 milioni e 600 mila calorie per una spesa di 694 milioni.

Chissà per quale motivo si scelse proprio il secondo progetto che costava quanto il primo e produceva la metà delle calorie. L'amministratore delegato della Termotecnica di Barletta, dottore Ettore Bergamaschi, protesta nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno. Dalla Cassa chiamano la commissione dell'ospedale, ma la stessa risponde che va bene l'impianto con meno calorie. I motivi non sono ancora oggi del tutto chiari. I fatti risalgono al periodo che va dal 1975 al 1977. Sono passati diversi anni, ma l'ospedale provinciale nuovo non è entrato ancora in funzione. Ma se le strutture non sono ancora pronte c'è già chi pensa alla pianta organica e al modo in cui, attraverso la «comparanza», far entrare nel nuovo ospedale persone di comodo.

Così il consiglio di amministrazione (nove democristiani che fanno il bello e il cattivo tempo, e un comunista e un socialista impotenti di fronte allo strapotere) ha già presentato ai sindacati una bozza di pianta organica che prevede un ampliamento di circa 600 unità. Di questa nuova pianta organica ci parla Lorenzo Coia segretario della CGIL ospedalieri della provincia di Isernia.

«Si prevede di assumere personale senza tener conto delle esigenze che si hanno dentro l'ospedale e così si privilegiano servizi meno importanti al cospetto di altri più importanti, seguendo la peggiore delle logiche. Su questa strada ogni logica di riforma salta via. Inoltre accentrando tutti i servizi all'interno dell'ospedale, saltano tutti i servizi territoriali»: la storia non è nuova.

Ad Isernia il consiglio di amministrazione aveva deciso, dietro insistenza dei rappresentanti del PCI e del PSI di portare i servizi ambulatoriali di analisi fuori dalle mura dell'ospedale; per questo servizio si erano acquistati anche dei locali. Ma quando i medici specialistici si sono ribellati, lo stesso, non è stato in grado di portare avanti questa decisione. Ora si continua sulla solita, vecchia strada e si cerca di predisporre tutto, prima che il consiglio di amministrazione venga sciolto ed entrino in funzione i SAUB.

Difatti, una volta assunto questo personale, per la creazione di servizi tutti interni all'ospedale, data la enorme spesa non ci sarebbero più soldi per creare strutture sul territorio e i cittadini sarebbero ugualmente costretti, come hanno fatto fino ad oggi, alle strutture private. Una mano in questa direzione la sta dando anche l'assessore alla Sanità Natalino Paone, che con il conforto del suo partito ha dato altri soldi alla Sanatri di Venafro, una casa di cura per malati di mente, portando il numero dei posti letto a carico della Regione da 70 a 90.

«Andando avanti di questo passo — dice Lorenzo Guglielmi, segretario della Federazione comunista ad Isernia — la riforma salta prima che entri in funzione quello che doveva essere il nuovo modo di gestione, fatto di partecipazione, di democrazia, va a carte quarantotto». Su tutta la questione comunque il consigliere di amministrazione del Partito comunista italiano dell'ospedale Veneziale di Isernia ha preso posizione ed ha affermato che l'opinione pubblica non può restare a guardare e permettere alla democrazia cristiana di «perpetuare la disamministrazione della cosa pubblica».

Intanto anche a Campobasso continua la mobilitazione dei comunisti per far si che il primo lotto del nuovo ospedale provinciale, già completato nelle sue strutture principali, veda messo subito in funzione e che il vecchio ospedale, interessato da una sopraelevazione, venga completato in stretto giro di tempo e prima che arrivino acqua e neve in abbondanza. A Campobasso si sono raccolte già oltre 3 mila firme, mentre la petizione ha raggiunto anche i comuni limitrofi. Si prevede per i prossimi giorni una grande mobilitazione dei comunisti di tutta la zona.

**G. Mancinone**

## Le cifre delle disfunzioni nei nosocomi del Molise

**Ospedale Cardarelli di Campobasso: quello vecchio è interessato da una sopraelevazione che ha fortemente limitato lo spazio di agibilità dei servizi. Da sette mesi sono iniziati lavori che dovevano essere conclusi entro due mesi. Adesso passeranno, secondo i tecnici, ancora diversi mesi. Quello nuovo non riesce ad entrare in funzione perchè per il primo lotto mancano i servizi e per il secondo lotto non sono stati ancora spesi i miliardi a disposizione. Il progetto fu realizzato quindici anni fa e i lavori iniziarono nel 1977. Ogni posto letto doveva costare due milioni; oggi costerà 50 milioni.**

**Ospedale Veneziale di Isernia: i lavori per il nuovo ospedale sono iniziati nel 1978. Anche qui è pronto solo il primo lotto (la pianta organica per il consiglio di amministrazione è già pronta). L'ospedale vecchio è nato per ospitare 150 persone, adesso ve ne sono 600. Anche qui ci sono circa 5 miliardi da spendere ancora.**

**Ospedale Civile di Agnone: 1600 milioni da spendere. Il vecchio ospedale è nato per ospitare circa 60 persone, ve ne sono ricoverate il doppio. Il nuovo ospedale (i soldi della giunta regionale DC-PSDI sono stati stanziati senza che esistesse nessun progetto), non si è ancora terminato.**

**Ospedale Vietri di Larino: è quello che sta nella fase più avanzata per l'espletamento dei lotti. I lavori stanno procedendo abbastanza celermente. Per il completamento dello stesso si dovranno spendere ancora 4 miliardi.**

**Ospedale San Timoteo di Termoli: spesa disponibile per la nuova struttura circa 7 miliardi. I lavori sono iniziati utilizzando il prefabbricato, nel febbraio di quest'anno. Si prevede di terminarlo in due anni.**